



Cinque appartenenti alla famiglia Di Mascio, che nella strage di Collelungo fu sterminata quasi totalmente. Sul disdorno tumulo che sorge nel cimitero di Cardito (950 metri di altezza) appaiono solo le loro immagini. Sulla lapide si snoda un rosario impreziosito di nomi. Sotto queste foto, invece, non ve n'è nessuno. Si può vedere, però, che si tratta di tre donne, di un bambino e di un uomo ancor giovane. Non avevano fatto nulla.

I deputati di Bonn

si sono detti offesi del film
«Le 4 giornate di Napoli»

A loro dedichiamo

questa ricostruzione della strage
compiuta dai nazi nel Cassinate



Il cimitero di Cardito, nel quale sono sepolte numerose vittime falciate dal piombo tedesco nel corso dell'assurda strage di Collelungo.

Dopo il pane raffiche di mitraglia

Dal nostro inviato

CASSINO, 19. Alcuni deputati della Germania di Bonn, offesi per il fatto che nel nostro paese continua, con successo, la programmazione del film *Le quattro giornate di Napoli, non verranno più in Italia. Sono offesi, codesti onorevoli, perché il lavoro di Loy* «falsifica la verità storica del comportamento delle truppe tedesche in Italia durante la seconda guerra mondiale e mira ad avvelenare le relazioni tra le popolazioni europee». Li abbiamo presi in parola. Perciò stiamo venuti qui, nel Cassinate, dove la verità storica sul comportamento delle truppe naziste in Italia è ancora incisa non solo nelle lapidi murate sulle pareti di decine e decine di comuni, a commemorare i caduti e i trucidati nel corso di stragi e di mitragliate rappresaglie, ma è impressa in maniera incancellabile sulle carni e nel ricordo di decine, di centinaia di uomini e di donne, di vecchi, di giovani che allora, in quei mesi terribili che vanno dal settembre del '43 sino al maggio del '44, erano ancora bambini.

Era l'alba del 28 dicembre 1943: circa le cinque e trenta o le sei del mattino. Il primo chiarore del giorno cominciava a baluginare oltre le creste del Monte Cavallo e del Monte Mare quando, su uno spiazzo ghiaioso della riva destra del torrente Rio Chiaro, si schierò una pattuglia di venti tedeschi, al comando — sembra, ma non tutti i sopravvissuti sono d'accordo su questo punto — di un sergente. Hanno con sé una «maschineggiatrice leggera che per tutta la durata della guerra hanno rappresentato una delle armi più formidabili in do-

tazione all'esercito nazista: maneggevoli, precise, facili da spostare, potevano raggiungere una velocità di fuoco che superava i due mila colpi al minuto. La mitraglia viene piazzata in cima ad un masso, il nastro delle pallottole innescato.

Di fronte alla bocca da fuoco, già pronta al massacro, alcuni italiani guardano quel che sta accadendo senza ancora rendersi ben conto della realtà. Si tratta di 49 persone: di esse, diciotto erano uomini (se vi comprendiamo anche tre giovani tra i sedici e i diciassette anni), molti i bambini, sedici, e tutti al disotto dei dieci anni, il resto donne. Tutti assolutamente inermi, indifesi. Erano fuggiti da Cardito, una frazione del comune di Vallerotonda posta a circa 950 metri di altezza sul livello del mare, e si erano rifugiati in quello sperduto angolo di montagna (oltre 1000 metri di altezza) nella speranza di sfuggire alla temeraria bufera che si stava abbattendo sul fronte di Cassino.

Credevano di avercela fatta. Si trovavano su quella stretta striscia di sabbia e ciottoli, che già il gelo dell'inverno amalgamava in un tutto solido e compatto. La vita era durissima. Si poteva contare solo sulle poche provviste che erano state portate da casa. Quando cominciarono a scorruggiare, si mise tutto in comune: quando la farina di grano finì, si ricorse alle ghiande macinate alla loro metà. Fra loro, c'erano quattro soldati siciliani, provenienti da chissà dove, refitti del naufragio dell'esercito regio, alla disperata ricerca di un mezzo qualsiasi che permettesse loro di superare le linee tedesche, raggiungere lo schieramento alleato ed iniziare così il lungo viaggio di ritorno alle loro case, nella nata isola. Il 28 novembre, un mese esatto prima dell'uccisione, accanto ad un fuoco di fortuna, all'interno di una grotta scavata lungo le pendici del monte, era venuta alla luce Addolorato Di Mascio...

Era l'alba, dunque, quando i tedeschi si schierarono sul greto. Le donne erano già quasi tutte sveglie; anche molti dei ragazzi e pure gli uomini uscivano man mano all'aperto, perché la vita allora era regolata sul sorgere e il tramontare del sole. I 49 profughi avevano visto i tedeschi la sera prima: una pattuglia era passata presso i loro rifugi e aveva lasciato anche qualche pagnotta di pane, di quello nero, di selenite, in dotazione alla Wehrmacht, dalla forma quadrata e rettangolare. Ora, se li vedevano di fronte un'altra volta; ma vedevano anche una grinta diversa. Caricavano, i nazisti, le armi con cura meticolosa e osservavano bene l'angolo di tiro: nessuno doveva sfuggire alla carneficina. Erano «Al-



Nella foto in alto: due dei superstiti della strage. Si tratta della signora Domenica Di Mascio e il suo figlio Luigi. Si sono soprattutto alla loro morte solo grazie alla loro presenza di spirito: mentre la mitraglia tedesca continuava a sparare contro gli innocenti rifugiati di Collelungo, hanno finito di essere uccisi.

Nella seconda foto: il comandante Antonio Gagliardi (a destra, con il nostro redattore) pluridecorato, sette volte ferito, mutilato, ufficiale dell'esercito, che, subito dopo l'8 settembre, divenne la guerra partigiana nel settore di Sant'Andrea, del fiume Garigliano e dei monti Aurunci.

Nella foto a destra: un terzo superstite del massacro. Ernesto Borgogno, figlio di Luigi e figlio di Domenico Di Mascio, che attualmente è vigile urbano di Vallerotonda. Egli riuscì a fuggire, ma fu catturato poco dopo dai nazisti, rinchiuso nelle carceri di Paliano dalle quali venne liberato solo dopo l'arrivo degli alleati.



penaeger», cacciatori delle Alpi: sulla manica destra delle giubbie color «feldgrau», spiccava candido il simbolo gentile della stella alpina. In gran parte venivano, quindi, dal Tirole e dalle altre zone montagnose del Reich...

Ma cediamo la parola ai sopravvissuti.

Ernesto Rongione, che attualmente è vigile urbano (l'unico) a Vallerotonda, si volse a sua madre e disse: «Mammà, ci ammazzeranno». Conosceva bene i tedeschi, lui. Era in licenza, appena rientrato dal fronte russo, e aveva assistito, taggiti a episodi di bestialità nazista che oggi riguarda persino di rammentare. La donna — Domenica Di Mascio, che allora aveva 42 anni — si trovava sulla sponda del Rio Chiaro con altri due figli, Giovanni e Luigi — lo guardò meravigliata: «Perché? — chiese. — Non abbiamo fatto niente...». Non fece in tempo a finire la frase che la mitraglia cominciò a sparare. Alla cieca, nel buio.

Cadde Giovanni Rongione, di soli 18 anni. Ernesto riuscì a fuggire, Luigi venne e si abbatté al suolo, come morto: ciò lo salvò. E un improvviso perder di sensi rappresentò la salvezza anche per sua madre: che, stesa al suolo, avvertì poco dopo i corpi delle vittime abbattersi su di lei, il caldo del sangue, le grida dei moribondi. Si riprese, ma rimase immobile, terrorizzata, rendendosi conto che un solo gesto sarebbe bastato a procurare un colpo di grazia alla nuda. Anche due bambini che giacevano accanto a lei — Alberto Donatello (attualmente emigrato in Francia) e la sorellina di questi, Carmela (ora defunta), entrambi sui 10-11 anni — giacquero sulla neve senza fiato. Tre dei quattro soldati siciliani furono presi d'infilata dal fuoco della mitraglia, mentre tentavano una fuga disperata lungo la sponda del Rio Chiaro. Il quarto, del quale nessuno ricorda il nome, si mise in salvo, fuggendo morto, come gli altri. Bilancio del massacro: 41 morti. Il motivo della

strage: ancor oggi sconosciuto.

Ascoltiamo la signora Di Mascio: «Coprirono, i morti e i vivi che si finivano tali, con mucchi di neve; poi sparsero su tutto del fruscante. Non ci muovemmo sino a sera. I bambini piangevano piano, ma in un'atmosfera di gelo che superava i due mila colpi al minuto. La mitraglia viene piazzata in cima ad un masso, il nastro delle pallottole innescato.

Di fronte alla bocca da fuoco, già pronta al massacro, alcuni italiani guardano quel che sta accadendo senza ancora rendersi ben conto della realtà. Si tratta di 49 persone: di esse, diciotto erano uomini (se vi comprendiamo anche tre giovani tra i sedici e i diciassette anni), molti i bambini, sedici, e tutti al disotto dei dieci anni, il resto donne. Tutti assolutamente inermi, indifesi. Erano fuggiti da Cardito, una frazione del comune di Vallerotonda posta a circa 950 metri di altezza sul livello del mare, e si erano rifugiati in quello sperduto angolo di montagna (oltre 1000 metri di altezza) nella speranza di sfuggire alla temeraria bufera che si stava abbattendo sul fronte di Cassino.

Credevano di avercela fatta. Si trovavano su quella stretta striscia di sabbia e ciottoli, che già il gelo dell'inverno amalgamava in un tutto solido e compatto. La vita era durissima. Si poteva contare solo sulle poche provviste che erano state portate da casa. Quando cominciarono a scorruggiare, si mise tutto in comune: quando la farina di grano finì, si ricorse alle ghiande macinate alla loro metà. Fra loro, c'erano quattro soldati siciliani, provenienti da chissà dove, refitti del naufragio dell'esercito regio, alla disperata ricerca di un mezzo qualsiasi che permettesse loro di superare le linee tedesche, raggiungere lo schieramento alleato ed iniziare così il lungo viaggio di ritorno alle loro case, nella nata isola. Il 28 novembre, un mese esatto prima dell'uccisione, accanto ad un fuoco di fortuna, all'interno di una grotta scavata lungo le pendici del monte, era venuta alla luce Addolorato Di Mascio...

Era l'alba, dunque, quando i tedeschi si schierarono sul greto. Le donne erano già quasi tutte sveglie; anche molti dei ragazzi e pure gli uomini uscivano man mano all'aperto, perché la vita allora era regolata sul sorgere e il tramontare del sole. I 49 profughi avevano visto i tedeschi la sera prima: una pattuglia era passata presso i loro rifugi e aveva lasciato anche qualche pagnotta di pane, di quello nero, di selenite, in dotazione alla Wehrmacht, dalla forma quadrata e rettangolare. Ora, se li vedevano di fronte un'altra volta; ma vedevano anche una grinta diversa. Caricavano, i nazisti, le armi con cura meticolosa e osservavano bene l'angolo di tiro: nessuno doveva sfuggire alla carneficina. Erano «Al-

deschi tornano: accerchiano un'altra zona, quella di Pontiera, i cui abitanti non avevano nulla a che fare con l'accaduto, schierano cinque civili inermi, scelti a caso tra gli abitanti, sulla piazzola, e li fucilano.

Torniamo a S. Andrea sul Garigliano. Il partigiano dott. Domenico Fagnoli, partigiano combattente nei gruppi di Gagliardi, otto giorni prima che i tedeschi evacuassero la zona, fu fucilato da una pattuglia tedesca davanti alla moglie e ai due figli: il suo corpo fu gettato in un pozzo. Era un partigiano e gli abbiam saldato il conto», dissero.

Ma il capitano medico dott. Domenico Fagnoli, partigiano combattente nei gruppi di Gagliardi, otto giorni prima che i tedeschi evacuassero la zona, fu fucilato da una pattuglia tedesca davanti alla moglie e ai due figli: il suo corpo fu gettato in un pozzo. Era un partigiano e gli abbiam saldato il conto», dissero.

Ben undici gruppi radio furono inviati oltre le linee tedesche e nove di essi vennero avvistati al Nord, verso le costituende formazioni partigiane.

Ma il capitano medico dott. Domenico Fagnoli, partigiano combattente nei gruppi di Gagliardi, otto giorni prima che i tedeschi evacuassero la zona, fu fucilato da una pattuglia tedesca davanti alla moglie e ai due figli: il suo corpo fu gettato in un pozzo. Era un partigiano e gli abbiam saldato il conto», dissero.

Ma il capitano medico dott. Domenico Fagnoli, partigiano combattente nei gruppi di Gagliardi, otto giorni prima che i tedeschi evacuassero la zona, fu fucilato da una pattuglia tedesca davanti alla moglie e ai due figli: il suo corpo fu gettato in un pozzo. Era un partigiano e gli abbiam saldato il conto», dissero.

Ma il capitano medico dott. Domenico Fagnoli, partigiano combattente nei gruppi di Gagliardi, otto giorni prima che i tedeschi evacuassero la zona, fu fucilato da una pattuglia tedesca davanti alla moglie e ai due figli: il suo corpo fu gettato in un pozzo. Era un partigiano e gli abbiam saldato il conto», dissero.

Ma il capitano medico dott. Domenico Fagnoli, partigiano combattente nei gruppi di Gagliardi, otto giorni prima che i tedeschi evacuassero la zona, fu fucilato da una pattuglia tedesca davanti alla moglie e ai due figli: il suo corpo fu gettato in un pozzo. Era un partigiano e gli abbiam saldato il conto», dissero.

Ma il capitano medico dott. Domenico Fagnoli, partigiano combattente nei gruppi di Gagliardi, otto giorni prima che i tedeschi evacuassero la zona, fu fucilato da una pattuglia tedesca davanti alla moglie e ai due figli: il suo corpo fu gettato in un pozzo. Era un partigiano e gli abbiam saldato il conto», dissero.

Ma il capitano medico dott. Domenico Fagnoli, partigiano combattente nei gruppi di Gagliardi, otto giorni prima che i tedeschi evacuassero la zona, fu fucilato da una pattuglia tedesca davanti alla moglie e ai due figli: il suo corpo fu gettato in un pozzo. Era un partigiano e gli abbiam saldato il conto», dissero.

Ma il capitano medico dott. Domenico Fagnoli, partigiano combattente nei gruppi di Gagliardi, otto giorni prima che i tedeschi evacuassero la zona, fu fucilato da una pattuglia tedesca davanti alla moglie e ai due figli: il suo corpo fu gettato in un pozzo. Era un partigiano e gli abbiam saldato il conto», dissero.

Ma il capitano medico dott. Domenico Fagnoli, partigiano combattente nei gruppi di Gagliardi, otto giorni prima che i tedeschi evacuassero la zona, fu fucilato da una pattuglia tedesca davanti alla moglie e ai due figli: il suo corpo fu gettato in un pozzo. Era un partigiano e gli abbiam saldato il conto», dissero.

Ma il capitano medico dott. Domenico Fagnoli, partigiano combattente nei gruppi di Gagliardi, otto giorni prima che i tedeschi evacuassero la zona, fu fucilato da una pattuglia tedesca davanti alla moglie e ai due figli: il suo corpo fu gettato in un pozzo. Era un partigiano e gli abbiam saldato il conto», dissero.

Ma il capitano medico dott. Domenico Fagnoli, partigiano combattente nei gruppi di Gagliardi, otto giorni prima che i tedeschi evacuassero la zona, fu fucilato da una pattuglia tedesca davanti alla moglie e ai due figli: il suo corpo fu gettato in un pozzo. Era un partigiano e gli abbiam saldato il conto», dissero.

Ma il capitano medico dott. Domenico Fagnoli, partigiano combattente nei gruppi di Gagliardi, otto giorni prima che i tedeschi evacuassero la zona, fu fucilato da una pattuglia tedesca davanti alla moglie e ai due figli: il suo corpo fu gettato in un pozzo. Era un partigiano e gli abbiam saldato il conto», dissero.

Ma il capitano medico dott. Domenico Fagnoli, partigiano combattente nei gruppi di Gagliardi, otto giorni prima che i tedeschi evacuassero la zona, fu fucilato da una pattuglia tedesca davanti alla moglie e ai due figli: il suo corpo fu gettato in un pozzo. Era un partigiano e gli abbiam saldato il conto», dissero.

Ma il capitano medico dott. Domenico Fagnoli, partigiano combattente nei gruppi di Gagliardi, otto giorni prima che i tedeschi evacuassero la zona, fu fucilato da una pattuglia tedesca davanti alla moglie e ai due figli: il suo corpo fu gettato in un pozzo. Era un partigiano e gli abbiam saldato il conto», dissero.

Ma il capitano medico dott. Domenico Fagnoli, partigiano combattente nei gruppi di Gagliardi, otto giorni prima che i tedeschi evacuassero la zona, fu fucilato da una pattuglia tedesca davanti alla moglie e ai due figli: il suo corpo fu gettato in un pozzo. Era un partigiano e gli abbiam saldato il conto», dissero.

Ma il capitano medico dott. Domenico Fagnoli, partigiano combattente nei gruppi di Gagliardi, otto giorni prima che i tedeschi evacuassero la zona, fu fucilato da una pattuglia tedesca davanti alla moglie e ai due figli: il suo corpo fu gettato in un pozzo. Era un partigiano e gli abbiam saldato il conto», dissero.

Ma il capitano medico dott. Domenico Fagnoli, partigiano combattente nei gruppi di Gagliardi, otto giorni prima che i tedeschi evacuassero la zona, fu fucilato da una pattuglia tedesca davanti alla moglie e ai due figli: il suo corpo fu gettato in un pozzo. Era un partigiano e gli abbiam saldato il conto», dissero.

Ma il capitano medico dott. Domenico Fagnoli, partigiano combattente nei gruppi di Gagliardi, otto giorni prima che i tedeschi evacuassero la zona, fu fucilato da una pattuglia tedesca davanti alla moglie e ai due figli: il suo corpo fu gettato in un pozzo. Era un partigiano e gli abbiam saldato il conto», dissero.

Ma il capitano medico dott. Domenico Fagnoli, partigiano combattente nei gruppi di Gagliardi, otto giorni prima che i tedeschi evacuassero la zona, fu fucilato da una pattuglia tedesca davanti alla moglie e ai due figli: il suo corpo fu gettato in un pozzo. Era un partigiano e gli abbiam saldato il conto», dissero.

Ma il capitano medico dott. Domenico Fagnoli, partigiano combattente nei gruppi di Gagliardi, otto giorni prima che i tedeschi evacuassero la zona, fu fucilato da una pattuglia tedesca davanti alla moglie e ai due figli: il suo corpo fu gettato in un pozzo. Era un partigiano e gli abbiam saldato il conto», dissero.

Ma il capitano medico dott. Domenico Fagnoli, partigiano combattente nei gruppi di Gagliardi, otto giorni prima che i tedeschi evacuassero la zona, fu fucilato da una pattuglia tedesca davanti alla moglie e ai due figli: il suo corpo fu gettato in un pozzo. Era un partigiano e gli abbiam saldato il conto», dissero.

Ma il capitano medico dott. Domenico Fagnoli, partigiano combattente nei gruppi di Gagliardi, otto giorni prima che i tedeschi evacuassero la zona, fu fucilato da una pattuglia tedesca davanti alla moglie e ai due figli: il suo corpo fu gettato in un pozzo. Era un partigiano e gli abbiam saldato il conto», dissero.

Ma il capitano medico dott. Domenico Fagnoli, partigiano